

## Le mansarde di Scruton e i movimenti della chiesa secondo Cesana

Roma. Giancarlo Cesana, responsabile di Comunione e liberazione, sta partecipando al Congresso internazionale dei movimenti ecclesiali che prepara l'incontro di domani con Benedetto XVI in piazza San Pietro. A Rocca di Papa sono radunati i rappresentanti di cento movimenti, a San Pietro si aspettano 300 mila persone. Che differenza c'è fra un raduno come questo e le "adunate di massa" alle quali si era ridotto, secondo un giudizio di don Giussani, il cristianesimo degli anni 50? "Io allora non c'ero, ma credo che il giudizio di don Giussani fosse su raduni organizzati dall'alto, dalla gerarchia. Lui criticava l'atteggiamento del clero dedito a quella che si chiamava 'direzione spirituale', mentre per educare alla fede bisogna cogliere la domanda di significato che nell'uomo è fondamentale come la fame, la sete, il sesso. La realtà dei movimenti è manifestazione, appunto, di un movimento spontaneo verso la ricerca e l'affermazione di questo significato. E' spontaneo ma non è spontaneismo, perché in questa ricerca si riferisce alla chiesa. Questa realtà, che nel 1998 (anno dell'altro grande incontro dei movimenti col Papa, ndr) Giovanni Paolo II ha recepito e riconosciuto, ora è più forte. Allora il Papa mise questa esperienza accanto alle altre promosse dalle gerarchie, la riconobbe come un pilastro della vita della chiesa, parlò di coesistenzialità, disse che la chiesa stessa è un movimento. Oggi questa realtà è più forte e il messaggio di Benedetto XVI è l'indicazione di un compito". Il nuovo compito, spiega Cesana, è nelle parole "bellezza e gioia", il leit motiv di questo pontificato fin dal suo inizio, "il Papa le unisce a una terza parola altrettanto importante, obbedienza, ci chiede un riferimento esplicito alla chiesa, che poi è il motivo per cui siamo nati, per rendere interessante la fede della chiesa per l'uomo contemporaneo. Questa è almeno l'esperienza del movimento cui appar-

tengo, la scoperta di un'unità di popolo molto più grande, che vive da duemila anni. Giussani l'ha scritto nella sua ultima lettera a Giovanni Paolo II: 'Non ho mai inteso 'fondare' niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo". E' il cristianesimo che deve tornare a essere un movimento "nella strada, nel cuore della gente, e non solo nelle mansarde degli intellettuali, come ha detto Scruton nella sua conferenza romana di mercoledì scorso. Servono degli esempi, dice il filosofo inglese, e questa è un'esigenza sacrosanta, mi sento di dire che la realtà dei movimenti ecclesiali è una delle possibili risposte. Una pagina di Dostoevskij aiuta a capire quello che voglio dire. Un personaggio dei Karamazov, citando la profezia di Isaia, dice che quando il lupo dimorerà con l'agnello e il leone e il capretto pascoleranno insieme io devo vederlo, e se sono morto mi dovete resuscitare. L'esempio non può essere solo invocato, ci deve essere, altrimenti la domanda umana risulta tradita, perché la libertà umana, prima che un problema di creatività, è la possibilità di aderire a qualcosa di esistente e che ci rende liberi. Gli esempi ci sono, sono pieni di difetti, ma ci sono e la vera capacità critica non è nell'indicarne i difetti, di questo son capaci tutti, ma nel cogliere il valore in mezzo ai difetti. Questo è il valore del fenomeno dei movimenti per la chiesa e per l'esperienza umana".

Il mandato del Papa vi trova pronti anche alle battaglie culturali con il relativismo e l'islamismo radicale che da fronti diversi attaccano il cristianesimo? "Sì, anche su questo dobbiamo dare il nostro contributo, e ci tengo a sottolineare che l'impostazione 'estetica' cui ci richiama il Papa non è un fatto intellettuale, riguarda l'ontologia e tutte le sue im-

plicazioni etiche, perché la bellezza attrae e mette in movimento. Dire che Dio si manifesta attraverso la bellezza vuol dire prendere sul serio ogni desiderio umano - non la sua perversione in pretesa e quindi in dittatura delle immagini che formuliamo in risposta ai desideri - perché ogni desiderio ha in sé la tensione alla totalità. Un bambino che vuole e un trenino e poi si stufa vuol dire che chiedeva qualcosa di più. L'uomo che desidera la donna in quel desiderio mendica altro, e il ri-

schio educativo è nell'accettare questa implicazione profonda di ogni desiderio. Scruton ha detto una frase di cui capisco il senso, ma che non condivido nella sua formulazione: il grande messaggio della religione cristiana è la rinuncia. No, è nel possesso, nel possesso senza essere padroni. Lui parlava del perdono come rinuncia alla vendetta, ma il perdono è un dono più grande, non una rinuncia. Perché la risposta al desiderio di amore, la donna desiderata, è data, donata, è posseduta ma non è mia. Ed è così nei confronti di tutta la realtà, non solo quella affettiva. Questo cristianamente si chiama verginità e dà origine a una paradosso per cui il matrimonio è la via normale alla verginità, al vero possesso, e la verginità e la via eccezionale alla fecondità, è una generazione diversa".

I movimenti, diceva il cardinale Ratzinger, sono qualcosa che nessuno aveva progettato e che disturbò, perché dove irrompe lo Spirito scombina sempre i progetti degli uomini. Giovanni Paolo II vi definì "senza patria". Vi siete accasati e acquietati, istituzionalizzati? "Tom Wolfe, citando Max Weber dice che la burocrazia è il carisma ridotto a routine. Noi abbiamo cercato la paternità e l'accoglienza della chiesa, e don Giussani ha sofferto per questo, non per essere ridotti a routine. Ma non posso essere scontento se non ci sono più tensioni, né scoraggiato qualora si manifestassero".